

RICERCHE IN CORSO

FRANCESCA SIMONCINI

SPECIALISTI DEL TEATRO COMICO DEL PRIMO
NOVECENTO: DINA GALLI, ANTONIO GANDUSIO,
AMERIGO GUASTI

Dina Galli, Antonio Gandusio, Amerigo Guasti, di cui ricostruiamo qui le vite artistiche, furono ‘attori al guado’. Diversi per formazione – figlia d’arte la prima, attore di scuola il secondo, di provenienza filodrammatica il terzo – furono accomunati da un talento comico che per affermarsi impose loro esclusive scelte di repertorio e qualche incisivo rinnovamento nel sistema dei ruoli del teatro italiano. Il tempo in cui vissero li costrinse a misurarsi con sempre più vigorose istanze di riforma teatrale. Dovettero confrontarsi con il crescente sviluppo della regia e con l’ormai consolidato favore della critica militante per la drammaturgia italiana, adesso apertamente sostenuta anche dalle politiche nazionaliste del regime fascista. Con intelligenza, talento e determinazione superarono l’*impasse* e seppero creare una propria originale via artistica. Cercarono e trovarono alleanza nel pubblico. Si piegarono talvolta al compromesso con il governo, quasi sempre alle logiche del teatro commerciale, ma mai sacrificarono la propria potente vocazione comica che portarono, sia pure con modalità differenti, a livelli di riconosciuta eccellenza. Sotto questo aspetto possiamo forse considerarli dei veri e propri fondatori.

La predilezione per un teatro ‘gaio’ e leggero li spinse a guardare oltralpe, al genere della *pochade*, che trasformarono, adattandolo alla cultura teatrale e ai gusti del pubblico italiano. Non dimenticarono neppure la tradizione comica delle più importanti compagnie dialettali del passato con cui intrecciarono importanti rapporti: Dina Galli aveva esordito nella compagnia di Edoardo Ferravilla; Antonio Gandusio collaborò con Emilio Zago apprendendo da lui molto in «comicità e rispetto dell’arte!».¹ Seppero abilmente appropriarsi sia della brillante *verve* francese, allora in voga, sia della *vis comica* della tradizione dialettale nostrana. Di entrambe assorbirono e rielaborarono i meccanismi sce-

1. A. GANDUSIO, *Cinquant’anni di palcoscenico*, prefaz. di G. CENZATO, Milano, Ceschina, 1959, p. 108.

nici recitandoli in lingua italiana e creando così un inedito repertorio comico nazionale. Vi arrivarono usando un talento e una prassi puramente attoriale e la conoscenza del mestiere del palcoscenico. A qualcuno però questo non piacque. «La Galli sgambetta [...], Guasti discorre [...], Gandusio suda» ammonì Silvio d'Amico dall'alto della sua autorità di intellettuale e critico teatrale, affidando il disappunto ad alcune pagine del suo *Tramonto del Grande Attore*. Insieme a lui anche altri non perdonarono a questi attori di aver importato un repertorio francese di facile e leggera consumazione, salottiero, privo di intenti educativi e di significato, snob e noncurante dell'arte. Pesò su di loro l'atavica condanna che aveva colpito anche i più illustri tra i comici dell'Arte, a cui infatti d'Amico non tardò ad accomunarli rilevando tratti comuni: «Gandusio è ormai tra i pochissimi attori italiani a continuare la tradizione, ereditata dalla commedia dell'arte, di un *ruolo fisso*».²

Tuttavia a ben guardare – e come risulta alla lettura dei profili artistici qui raccolti – le compagnie da loro formate rispondevano invece pienamente a quei canoni di armonia e di concertazione predicati dalla critica e praticati in Italia da colui che era considerato un 'protoregista', ovvero Virgilio Talli. Con Talli sia Dina Galli sia Antonio Gandusio avevano lavorato. Dalla lettura delle voci a loro dedicate non emerge però soltanto la loro capacità – soprattutto di Amerigo Guasti – di dirigere compagnie di 'complesso'. La loro energia scenica, specializzata sulle corde comiche, non esercitò la propria fascinazione soltanto su un pubblico spensierato e di facile entusiasmo. Produsse ispirazione anche in alcuni drammaturghi italiani di nuova generazione. Arnaldo Fraccaroli, Giovacchino Forzano, Giuseppe Adami, Luigi Chiarelli e, sopra a tutti, Dario Niccodemi, furono soltanto alcuni degli autori italiani a loro contemporanei che scrissero pensando alla loro arte o che furono da loro frequentati e interpretati con continuità. Ma evidentemente non era questa la nuova drammaturgia d'arte invocata da Silvio d'Amico.

Il severo critico però, in età più matura e dopo la morte di Dina Galli, riconobbe, almeno all'attrice, la supremazia di una forza comica travolgente. Un'abilità che, a suo dire, l'aveva resa la più brava interprete internazionale della commedia leggera. Smorzando l'intransigenza di passati giudizi giovanili così la ricordò, concedendole l'onore delle armi. Si accorse del suo impareggiabile valore: «quando, nel secondo ventennio del secolo, io mi misi a curiosare al di là dell'alpe, e dell'oceano, percorrendo in lungo e in largo tutti i paesi del nostro continente [...]. Scoprii allora nelle scene di quei paesi [...] attori e attrici insigni. Ma, nel genere della commedia leggera non un'attrice trovai – [...] non a Parigi non a Vienna non a Berlino non a New York [...] –

2. S. D'AMICO, *Tramonto del Grande Attore*, Milano, Mondadori, 1929, p. 94.

che valesse la nostra Dina. Scoprii l'autenticità della sua *verve*. [...] Nei momenti migliori la sua comicità arrivava all'umorismo vero, forzando i limiti dei suoi poveri testi, si colorava di patetico, si confessava sentimento, trepidazione, sbigottimento, pudore».³



Fig. 1. Petrolini - Gandusio - Fregoli - Diana Galli, da *Ritratti di attori celebri, 1921-1941*, fotografia (Bologna, Casa Lyda Borelli, busta ALB.FCB 18; per gentile concessione dell'Archivio fotografico della Casa Lyda Borelli per artisti e operatori dello spettacolo, nella persona di Alberto Beltramo).

3. S. D'AMICO, *È morta Dina Galli*, ora in ID., *Le cronache 1914-1955*, a cura di A. D'AMICO e L. VITO, introd. di G. PEDULLÀ, Palermo, Novecento, 2005, vol. v/2, p. 433.